

La biblioteca di Alba de Céspedes

Scegliere, raccogliere, conservare i libri che negli anni formano una biblioteca personale significa anche lasciare in quel *corpus* di testi un'indelebile impronta di sé. La biblioteca della scrittrice italo-cubana Alba de Céspedes costituisce un esempio lampante di questo processo: consta di circa 4700 volumi, tra libri e riviste¹, in cui si ritrovano già a un primo sguardo i tratti salienti della proprietaria. È la biblioteca di una donna colta e cosmopolita, «erratica poliglotta del XX secolo»², scrittrice tradotta in tutto il mondo e giornalista; è anche la biblioteca di una lettrice instancabile e appassionata, infastidita dai testi in traduzione ai quali preferisce, ogni volta che le è possibile, la versione originale. I tanti libri in varie lingue che costituiscono la biblioteca, molti dei quali fitti di postille, sono il risultato di un processo di accumulo e di selezione delle letture compiuto da un'intellettuale dalla genealogia non comune (il nonno paterno della scrittrice è il primo presidente della Repubblica cubana, Carlos Manuel de Céspedes; il padre è ambasciatore; la madre appartiene all'alta borghesia romana) che attraversa con la sua lunga e intensa vita quasi tutto il '900³. La rilevanza dei libri è accresciuta dalla formazione fondamentale autodidatta di Alba de Céspedes: la scrittrice costruisce il proprio bagaglio culturale all'insegna della passione per la letteratura, senza tuttavia seguire un *cursus* di studi regolari.

La biblioteca accompagna - non solo idealmente ma anche nel senso letterale del termine, dati i diversi traslochi subiti e il profondo attaccamento di Alba de Céspedes al "libro" nella sua fisicità cartacea - un'esistenza e una carriera lunghe e fortunate: riflettendo, nella composizione come nelle progressive fasi di formazione, l'iter personale e professionale dell'autrice. Come la vita stessa della scrittrice, la biblioteca è legata ai luoghi fondamentali della sua geografia privata, che trova i suoi vertici nel triangolo Cuba-Roma-Francia: "terra d'origine" la prima, radice profonda e inestirpabile, mèta di continui ritorni; "città dell'impegno" la seconda, in cui l'autrice nasce e vive per molto tempo, affermandosi in campo letterario; "città del mondo" la terza, che accoglie stabilmente la scrittrice in anni più tardi e diviene il suo ultimo approdo⁴.

Le prime letture sono precoci: Alba de Céspedes, che a Roma trascorre l'infanzia, da bambina aveva libero accesso alla biblioteca del padre; lì prende confidenza con i

¹ La biblioteca personale, custodita presso gli Archivi riuniti delle Donne di Milano, è in fase di riordino e catalogazione; costituisce, insieme all'Archivio della scrittrice, il Fondo *Alba de Céspedes*.

² La definizione è di Laura Fortini. Alba de Céspedes padroneggia, oltre all'italiano, spagnolo, francese e inglese; inoltre, conosce il tedesco e il russo.

³ Nata nel marzo 1911, la de Céspedes muore nel novembre 1997.

⁴ Le definizioni dei tre luoghi riprendono (e corrispondono) alla scansione con cui sono stati organizzati i materiali della mostra dedicata ad Alba de Céspedes (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 3-22 ottobre 2001); il catalogo della mostra è ricco di notizie: *Alba de Céspedes. Scrittrici e intellettuali del Novecento*, a cura di M. ZANCAN, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001.

libri: il dizionario le svela, come uno scrigno, il significato di termini ancora incomprensibili, mentre nei prediletti romanzi di Salgari e nell'*Isola del tesoro* di Stevenson la futura scrittrice ritrova, tra mito e realtà, la "sua" Cuba, il "caimano verde" sdraiato nell'Oceano considerato la propria vera patria. Nella biblioteca paterna trova anche i libri del poeta e patriota cubano José Martí, e molti testi storico-politici che narrano le vicende di Cuba: parte di quei volumi, alcuni ormai divenuti rarità bibliografiche, molti anni dopo confluiranno nella biblioteca privata della scrittrice. Nella biblioteca privata coesistono infatti, con i libri frutto di una scelta personale, anche testi giunti sugli scaffali attraverso altri canali: il dono da parte di amici, l'omaggio di scrittori desiderosi di un parere di lettura autorevole oppure, appunto, l'acquisizione ereditaria⁵; le firme di appartenenza, frequenti, e le centinaia di dediche sui volumi sono prezioso e quasi sempre unico indizio in grado di svelare con certezza la provenienza del testo⁶.

Per individuare il nucleo iniziale della vera e propria biblioteca personale della scrittrice si deve risalire all'inizio degli anni '30: a quel tempo, ancora nessuno nel mondo letterario conosce il nome dell'allora ventenne de Céspedes; le sue scelte di lettura già ne riflettono il cosmopolitismo, inscritto nell'albero genealogico e poi sancito da un'esistenza non comune per frequentazioni e scelte di vita. Il primo nucleo della biblioteca personale è rappresentato dai libri sugli scaffali della cameretta del Pensionato Ravasco, dove Alba de Céspedes trascorre qualche mese nel 1931 leggendo i "canonici" Petrarca e D'Annunzio, ma anche Maurois, Prevost, Baudelaire (l'autrice in seguito definirà i classici francesi «le mie prime, appassionate letture»), oltre a Shelley e Byron⁷.

Per Alba de Céspedes l'ingresso nella vita adulta si era già precocemente compiuto: sposa-bambina a quindici anni; un figlio, l'unico, a sedici, la separazione dal marito poco tempo dopo: gli anni '30 si aprono mentre la giovane scrittrice pubblica i primi racconti sui giornali⁸, determinata a farsi valere nel mondo letterario. Così, sugli scaffali della biblioteca personale - che dal 1931 ha sede nella prima delle numerose case dell'autrice, quella romana di via Tirso - oltre ai libri degli "altri" compaiono presto i libri della stessa proprietaria. Le prime raccolte di racconti e di poesie (*L'anima degli altri*, *Concerto*, *Prigione*) e il primo romanzo (*Io, suo padre*), escono in volume tra il 1935 e il 1937. Dopo quelle prime prove, molte altre se ne aggiungeranno occupando gli scaffali, accanto alle innumerevoli traduzioni per l'estero: quello delle opere diventerà un settore imponente, che sarà sempre motivo di orgoglio per Alba de Céspedes in quanto testimonianza tangibile di

⁵ Alla metà degli anni '50, all'Avana muore anche la madre di Alba de Céspedes (il padre era morto nel 1939); viene a mancare a Cuba ogni affetto importante, né la scrittrice dispone più della casa cubana della famiglia: di conseguenza, con ogni probabilità da quel momento sia i libri della famiglia d'origine che i libri personali custoditi nella bella residenza cubana vengono accolti nella biblioteca privata, in Italia.

⁶ Su alcuni volumi la rilegatura porta impressa sulla costa la sigla AdC: in un caso si trova invece CMC: evidentemente, a indicare come originario proprietario Carlos Manuel de Céspedes.

⁷ Sono soprattutto i diari personali, redatti nell'arco di tutta la vita e conservati in archivio, ad attestare le letture giovanili; altre le svelano le indicazioni temporali che a volte affiancano la firma di appartenenza su alcuni libri della biblioteca.

⁸ Il primo racconto (dal titolo *Il segreto*, poi modificato in *Il dubbio*) viene pubblicato nel 1934 sul «Giornale d'Italia».

un'affermazione letteraria non solo duratura, ma capace di varcare ampiamente i confini nazionali⁹.

È con il 1938 che inizia l'incremento rapido del settore delle proprie opere in biblioteca: in quell'anno esce *Nessuno torna indietro*, romanzo che consacra Alba de Céspedes scrittrice dal successo internazionale; moltissime le edizioni, sia italiane (sempre per Mondadori, l'editore di una vita) che tradotte. Ma dietro a quel romanzo si svelano pure molte delle letture effettuate fino a quel momento¹⁰: Alba de Céspedes aveva letto Huxley, Proust, Michelstaedter, forse Tozzi, di sicuro Verga e Manzoni; espliciti sono poi nel romanzo i riferimenti ai futuristi, agli stilnovisti, a Grazia Deledda. È inoltre probabile, visto il suo interesse per il cammino spesso doloroso e difficile affrontato dalla donna nella società, tema pressoché costante nella sua narrativa, la lettura di opere che a vario titolo toccavano quell'argomento: *Un matrimonio in provincia* di Marchesa Colombi, i racconti della Tartufari, di Ida Baccini, il romanzo autobiografico *Una donna* di Sibilla Aleramo. Tra le autrici già lette in quegli anni e di cui la biblioteca conserva i libri, spiccano l'adorata Mansfield, letta e riletta anche in seguito, Matilde Serao, «una donna che ha scritto dei libri bellissimi», Jane Austen, autrice di «splendidi romanzi di famiglia», le sorelle Brontë, «grandissime scrittrici», Ada Negri, che nelle sue poesie «osserva sente intuisce, si trasforma pur essendo rimasta ferma in un suo tempo spirituale»¹¹.

Ai tempi del fortunato *Nessuno torna indietro* erano dunque già molti i libri degli "altri" sugli scaffali della biblioteca, in un'armoniosa alternanza tra autrici e autori: anche se, complici con ogni probabilità gli anni e gli spostamenti, di alcuni di questi libri la biblioteca non conserva memoria¹². I diari personali e le date di lettura, frequenti sui volumi, ci offrono ancora altri nomi, attestando che alla fine degli anni Trenta è già sicuramente in biblioteca con molte opere lo scrittore più amato in assoluto dalla de Céspedes, Dostojevskij¹³; presenti anche Tolstoj (la scrittrice predilige la letteratura russa nel suo complesso), l'amato Gide, Steinbeck, Mann, Balzac, senza tralasciare Stendhal, Goethe... una girandola vorticoso e incessante di

⁹ La scrittrice legge indifferentemente nelle diverse lingue, ma per la scrittura sceglie l'italiano, tranne nelle due opere "francesi" *Les chansons de filles de mai* e *Sans autre lieu que la nuit*, da lei stessa tradotte per l'Italia.

¹⁰ L'ampia conoscenza del panorama letterario internazionale è confermata dai pareri di lettura espressi sui diari di quegli anni. Sugli influssi letterari nel romanzo *Nessuno torna indietro* cfr. L. FORTINI, *Nessuno torna indietro di Alba de Céspedes*, in *Letteratura italiana. Le opere, Il Novecento*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1995), rilevando tra l'altro come dopo la revisione del romanzo, effettuata intorno al 1964, si senta in alcune parti il chiaro influsso del *Deuxième sexe* di Simone de Beauvoir.

¹¹ I primi giudizi sono dichiarazioni nelle interviste e nei diari, l'ultimo è un appunto vergato a mano da Alba de Céspedes su un libro di Ada Negri, conservato nella biblioteca privata.

¹² Tra i "vuoti" della biblioteca sicuramente non ascrivibili a disinteresse, merita di essere segnalato *Le deuxième sexe* di Simone de Beauvoir, autrice di cui non rimane in biblioteca nemmeno un'opera: la scrittrice francese era non solo letta e stimata da Alba de Céspedes, ma personalmente conosciuta. Spiegabile solo con la dispersione anche l'assenza del romanzo di Sibilla Aleramo *Una donna*.

¹³ Dovendo indicare il libro che avrebbe portato con sé su un'isola deserta, Alba de Céspedes, ormai anziana, risponde senza esitazioni *L'idiota*, sul diario già molti anni prima si definisce «sepolta da Dostojevskij e felice di esserlo», e anni dopo, sempre sul diario, afferma di avere letto e riletto più volte *Delitto e castigo*, definendolo «il libro» per eccellenza.

letture, dai grandi autori francesi, russi e americani ai grandi scrittori italiani, senza trascurare autori al tempo ancora poco noti, come Svevo, letto con molto interesse.

Fin dagli anni in cui la biblioteca è ancora in una fase relativamente iniziale del suo costituirsi emerge una caratteristica fondamentale, mantenutasi nel tempo: la letteratura costituisce l'ossatura portante dell'impianto, benché le tipologie di testi che determinano la sua fisionomia attuale siano varie: si va dalla politica alla storia, dalla filosofia all'arte, dalla musica all'astrologia; molte sono le biografie¹⁴. L'attività di scrittura e di lettura procedono costantemente in parallelo: Alba de Céspedes vi si dedica preferendo sempre le ore notturne (dirà, anni dopo: «J'ai besoin de la tranquillité nocturne aussi pour prendre des notes, [...] pour lire certaines livres»¹⁵); ma il tempo che pare non bastare mai la costringe a distribuirsi suo malgrado fra le due attività, rinunciando alternativamente ora al piacere della lettura, ora all'impegno della scrittura.

La biblioteca rimane nella sede iniziale di via Tirso per dieci anni; poi Alba de Céspedes trasferisce la propria residenza e la biblioteca personale nello spazioso appartamento romano di via Duse: è il 1941, i libri trovano stabilmente posto a quell'indirizzo per oltre trent'anni. In quel periodo, oltre ai libri scritti da lei, a quelli frutto di scelte personali e a quelli ricevuti in dono, cominciano a fare il loro ingresso in biblioteca anche libri di un altro proprietario: quelli del compagno di una vita, il diplomatico piemontese Franco Bounous, conosciuto all'alba degli anni '40 e sposato in seconde nozze nel 1945¹⁶. Con Bounous essa condivide il difficile periodo in cui si separa forzatamente per un lungo periodo dall'amata biblioteca: il caos del conflitto mondiale, nel 1943, la costringe a lasciare per quasi un anno casa e libri. Lontana, nel sud Italia, la scrittrice si domanda sulle pagine del diario se potrà provare al ritorno la gioia di sfogliare ancora i suoi volumi, col timore che la furia della guerra li abbia spazzati via: ma l'attività di lettura non si ferma, e parte dei libri letti durante quell'"esilio meridionale" li ritroviamo nella biblioteca odierna, contrassegnati da data e luogo di lettura e a volte da una dedica, oppure menzionati sul diario: solo per citarne alcuni, *Due donne* di James, il *Diario* di Green, ancora l'adorata Mansfield, Proust, Lorca. Con la fine della guerra la scrittrice può tornare a Roma e ritrovare la sua biblioteca, che dal 1944 accoglie pure i numeri di «Mercurio», rivista da lei fondata e diretta, edita fino al 1948.

Arrivano gli anni di *Dalla parte di lei* (1949), di *Quaderno proibito* (1952), di *Prima e dopo* e di *Invito a pranzo* (1955); i libri occupano ormai anche lo studio della scrittrice, e la mole assunta dal complesso dei volumi renderà assai problematico il trasloco successivo da Roma alla volta di Parigi, nei primi anni '70. È la biblioteca di una viaggiatrice: nei casi in cui compare sul volume un'indicazione topografica, la postilla informa sulla presenza o sul passaggio della scrittrice in un luogo, in un determinato

¹⁴ Nella fisionomia attuale della biblioteca sono riconoscibili, in modo piuttosto netto, quattro macrosettori: i libri di letteratura, che costituiscono gran parte della biblioteca (la narrativa, rispetto alla poesia, è maggiormente rappresentata); il settore cubano, composito e allo stesso tempo dotato di forte organicità in quanto creato *ad hoc* per rispondere ad una precisa necessità di scrittura; le opere della stessa Alba de Céspedes; libri che trattano argomenti non letterari, e che testimoniano interessi politici, filosofici, artistici, musicali, geografici.

¹⁵ A. DE CESPEDES, [Intervista] in Ead., *Le cahier interdit*, Paris, Le Club de la femme, 1965, pp. 7-20.

¹⁶ I libri si distinguono grazie al "contrassegno" della firma di appartenenza.

periodo. Un vero *tourbillon*; nomi di città anche lontanissime fra loro compaiono segnate sui volumi postillati della biblioteca, rispecchiando i continui spostamenti: L'Avana, Parigi, Madrid, Londra, Oxford, Washington, Firenze, ma anche Nizza, Plombières, Capri, Milano, Luserna San Giovanni, Forte dei Marmi, Belluno...¹⁷

Dagli anni '60 Alba de Céspedes comincia a infittire i suoi legami con Parigi, scelta come residenza alternativa a Roma; in quel decennio escono i romanzi *Il rimorso* (1963) e *La bambolona* (1967) e la raccolta poetica *Les chansons de filles de mai* (1968), apprezzata anche da René Char, uno dei poeti letti con maggiore ammirazione dalla scrittrice. Proprio negli anni '60 riprende per la terza volta la lettura delle *Liaisons dangereuses* di Laclos, e già alla fine degli anni '50 aveva letto con interesse saggi sulla figura di Don Giovanni; quell'interesse di lettura trova conferma nella produzione narrativa, ma il *tombeur des femmes* raccontato da Alba de Céspedes perde ogni aura di fascino, diventando piuttosto un "seduttore piccolo piccolo": come il protagonista della breve novella *Una vocazione*, che resta vittima della sua stessa ossessione di conquista.

Il trasferimento dei libri della biblioteca da Roma alla *Ville Lumière* si compie come conseguenza del graduale allontanamento della scrittrice dalla capitale italiana: essa va ad abitare prima di fronte alla casa di Balzac, in rue Raynouard, spostandosi dopo qualche tempo vicino alla cara amica Anne, vedova del grande attore Gerard Philippe. È il 1974 quando la scrittrice rompe definitivamente i ponti con Roma¹⁸: la cesura, l'ultimo atto dell'addio è costituito proprio dal trasloco della biblioteca alla volta di Parigi:

Rivivo l'ultimo giorno [...] e penso a quante case ho abbandonato nel corso della mia vita: quando nel 1974 lasciai il grande appartamento di via Duse, 53, ormai vuoto - poiché i mobili erano stati già sgombrati dai facchini - e non sembrava quello dove avevo vissuto 33 anni. Mi aggiravo per l'ultima volta nelle stanze ormai vuote [...] Il proprietario dell'immobile mi aveva proposto di affittare un piccolo *piéd-à-terre* a pianterreno - due stanze e bagno - con porta sulla strada dove avrei potuto, almeno provvisoriamente, disporre di scansie alte fino al soffitto per mettervi tutti i libri che gremivano la grande biblioteca e il mio studio del terzo piano¹⁹.

Tanto grande ormai la biblioteca (la necessità di riordinarla in modo sistematico è un cruccio ricorrente, ma i molti impegni prima, il peso degli anni e la malattia poi non permetteranno alla scrittrice di attuare l'intenzione) che quando nel 1981 Alba de Céspedes si stabilisce nella sua ultima dimora parigina dell'Île Saint- Louis si rende necessario acquistare anche il prospiciente *studio* di un pittore e incorporarlo nell'appartamento, per riuscire ad ospitare le migliaia di libri posseduti. La fisionomia della biblioteca ha raggiunto ormai lo stadio definitivo:

¹⁷ Può comparire anche qualche notizia ulteriore: leggendo i *Pensées* pascaliani all'Avana, la scrittrice postilla «Lettura affascinante all'Avana 1949-50. Tuttavia mai dissipato un senso di profonda diffidenza».

¹⁸ Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1987, la scrittrice reciderà anche l'ultimo legame con l'Italia, quello con Luserna San Giovanni, in Piemonte, dove la coppia trascorreva dei periodi di vacanza e che aveva ospitato, come ricorda il figlio Franco Antamoro, una parte dei libri della scrittrice.

¹⁹ La descrizione si trova su fogli manoscritti, inseriti fra le pagine di un libro della biblioteca.

Casa a Parigi - Questa casa è composta da un grandissimo living studio, con tre finestre sulla Senna [...], dalla mia camera, con finestre sulla Senna e grandi biblioteche; la camera di mio figlio, piccina, con grandi e belli [sic] armadi a muro e due biblioteche alte fino al soffitto anch'esse, un grande ingresso e una grande galleria biblioteca, con scaffali, nonché un bell'armadio a muro a tre ante di bel legno scolpito che occupa una parete e, inoltre, una grande cucina-tinello molto piacevole e anch'essa con due grandi biblioteche [...]²⁰.

Libri delle varie letterature costituiscono dunque la dominante del complesso della biblioteca; a parte, il settore imponente dei libri di cui Alba de Céspedes è autrice. Spicca anche un terzo settore, il "settore cubano": si tratta del testimone fedele dell'ultimo lavoro di scrittura cui l'autrice si è dedicata per anni, il romanzo inedito che avrebbe dovuto intitolarsi *Con gran amor*. Nell'ampio settore cubano si trovano raccolti centinaia di libri e riviste che trattano di Cuba sotto vari aspetti: storico, politico, geografico, culturale; rappresentano il prezioso serbatoio di informazioni da cui la scrittrice attingeva portando avanti il progetto ambizioso di un libro in cui le vicende della terra-madre avrebbero dovuto legarsi alle memorie personali, grazie al *fil rouge* delle proprie vicende biografiche: nel cognome de Céspedes, come si è visto, la storia privata incontrava la storia nazionale cubana. La scrittrice non riesce a terminare il romanzo: il 14 novembre 1997 muore nella casa parigina; solo dopo la sua scomparsa la grande biblioteca ritornerà in Italia, insieme a una mole imponente di carte personali.

I volumi della biblioteca restituiscono frammenti di vita: significative le dediche dell'amato padre ad Alba e di lei al genitore, affetto presto perduto eppure rimasto sempre ideale punto di riferimento; talvolta le annotazioni personali rendono il libro una sorta di *journal intime*. Il complesso-biblioteca svela ben più che le scelte di lettura della scrittrice: racconta un'esistenza in cui vita, scrittura e lettura trovano denominatore comune nel libro. Alba de Céspedes immagina la propria biblioteca come un ideale treno che corre sui binari della letteratura, in cui il viaggio non si compie mai in solitudine: «C'era un grande calore umano tra noi amici, iersera. Qui nella biblioteca eravamo come in un grande vagone ferroviario nel quale si viaggiasse tutti insieme verso una destinazione comune»²¹. Letteratura e affetti si legano appunto nelle dediche di molti amici scrittori come Bontempelli, Silone, La Capria²², e nelle belle dediche delle amiche scrittrici: tra le italiane non solo lette e apprezzate ma legate a lei da un rapporto affettuoso, la prediletta Maria Bellonci, la più anziana Sibilla Aleramo, l'amata compagna di Bontempelli Paola Masino, la tormentata Gianna Manzini, l'aspra e difficile Anna Banti, la giovane Gina Lagorio; il crescendo di dediche di autori e autrici francesi più o meno noti su libri successivi al 1960 è anche fedele specchio del *deplacement* della scrittrice, sempre più proiettata verso la Francia.

La biblioteca personale ha assolto quindi, nel corso degli anni, funzioni differenti: è stata fonte di ispirazione, serbatoio da cui attingere, magazzino di informazioni indispensabili alla scrittura, *room of one's own* in cui rifugiarsi per ritrovare il bandolo

²⁰ A. DE CÉSPÉDES, *Con gran amor* [appunti].

²¹ EAD., *Diario*.

²² Anche attraverso l'immagine il libro può svelare onoscenze e amicizie: sul retro di copertina di una delle edizioni del suo *Il rimorso* campeggia un bel ritratto giovanile di Alba: la firma è dell'amico Alberto Savinio; il dipinto, regalato dallo scrittore, le sarà sempre molto caro.

della propria vita e trarre dai libri consiglio e consolazione²³. Ma la biblioteca di questa intellettuale poliedrica e attiva porta a termine il compito più importante proprio quando Alba de Céspedes non può più farlo, fungendo da magazzino di memoria; se scompaiono i libri, muore il passato: «Il ciclone, quando arriva, bisogna chiudere tutte le porte e inchiodarle, come pure le finestre [...] Bisogna fermare il ricordo, dargli un'eternità o almeno un lasso di vita che duri quanto le nostre parole. E se si perdessero tutti i libri non esisterebbe più il passato»²⁴. Nel libro, in definitiva, c'è tutto l'indispensabile: il libro è tutto. E a chi le chiede «Hablamos de libros?», Alba de Céspedes, giunta ormai al capolinea della propria vita, risponde: «Claro, no he hecho otra cosa en mi vida»²⁵.

ELISA MERLO

²³ Va ricordato che l'universo che ruota intorno al libro diviene anche soggetto narrativo per la penna di Alba de Céspedes: nei racconti giovanili *Un ladro* e *Il capolavoro* vengono descritte le suggestioni "estreme" che la lettura è in grado di esercitare sul lettore, il fascino dei libri, l'immagine del libro ridotto in cenere, emblema della caducità di ogni umana cosa; libri e fascino della lettura ricompaiono in *Dalla parte di lei*, con riferimenti espliciti a *Casa di bambola*, *Madame Bovary*, alle poesie di Rilke, e con la descrizione di varie tipologie di lettori e di lettrici; libri e biblioteche avrebbero dovuto inoltre essere raccontati anche nel mai terminato romanzo cubano.

²⁴ A. DE CÉSPEDES, *Con gran amor* [appunti].

²⁵ Cfr. EAD., *Cuando salí de Cuba...* [Intervista], a cura di G. UGIDOS, «Joyce» gennaio-febbraio 1995, n. 28, pp. 97-101.